

LUNEDÌ VI SETTIMANA T.O.

Mc 8,11-13: ¹¹ Vennero i farisei e si misero a discutere con lui, chiedendogli un segno dal cielo, per metterlo alla prova. ¹² Ma egli sospirò profondamente e disse: «Perché questa generazione chiede un segno? In verità io vi dico: a questa generazione non sarà dato alcun segno». ¹³ Li lasciò, risalì sulla barca e partì per l'altra riva.

Il vangelo di oggi è formato da tre versetti, che riportano un dialogo molto breve tra Gesù e i farisei; si tratta di poche battute, che però contengono degli insegnamenti fondamentali per la vita cristiana. Una lettura superficiale sembrerebbe cogliere nell'atteggiamento di Gesù una forma di indisponibilità nei confronti dei farisei, una negazione arbitraria di qualcosa che loro stanno chiedendo e che in fondo Lui potrebbe anche concedere, se volesse. E ciò non fa meraviglia, dal momento che le domande dei farisei sono costantemente insidiose, fortemente impregnate di quel lievito che è l'ipocrisia. Il brano si conclude poi in modo brusco: «Li lasciò, risalì sulla barca e partì per l'altra riva» (Mc 8,13). E' proprio in questo atteggiamento di Gesù, e nel sospiro profondo che accompagna la sua risposta, che vanno cercati gli insegnamenti del vangelo odierno. Rileggiamolo con attenzione.

Cristo esprime il suo dissenso innanzitutto per il loro atteggiamento verso la fede. I farisei, in sostanza, chiedono di potere *credere in virtù di una dimostrazione*: «si misero a discutere con lui, chiedendogli un segno dal cielo» (Mc 8,11). Cristo non accetta questa disposizione mentale, in cui le dimostrazioni matematiche siano capaci di rispondere appieno alle esigenze della nostra ragione, relativamente a ciò che riguarda Dio. Dal loro punto di vista, a Dio si concede l'assenso della fede *solo dopo avere prodotto una prova definitiva*. Per Gesù, invece, la fede risponde alla logica esattamente contraria: *bisogna dare a Dio l'assenso della fede in anticipo rispetto alle sue opere prodigiose*. E' infatti la fede la base su cui Dio può rivelare Se stesso (cfr. Eb 11,6). In realtà, nei confronti di Cristo, il convincimento che il suo insegnamento sia vero non deriva dalla ferrea logica di una qualche dimostrazione; per cogliere la verità che è in Cristo, occorre soltanto una cosa: purificare la propria coscienza da ogni scelta corrotta. Nel momento in cui ci si schiera liberamente dalla parte della verità, allora non abbiamo più bisogno di alcuna dimostrazione, perché la verità di Cristo appare evidente a tutte le coscienze limpide, mentre non apparirà evidente, nonostante tutte le dimostrazioni possibili, a chi ha la coscienza malata, offuscata dalle passioni dell'io inferiore. Nel sospiro di Gesù si coglie anche la grande facilità con cui il demonio inganna e seduce la mente umana con ragionamenti apparentemente verosimili e persuasivi, quando trova nella persona la tendenza verso un razionalismo senza equilibrio.

La richiesta di un segno da parte dei farisei ha, inoltre, un aspetto di grave incongruenza, per cui non può essere dato. Il segno esiste come un'indicazione che rimanda a qualcos'altro; di conseguenza, il segno non ha più alcuno scopo, quando è presente la realtà di cui è segno. La Presenza personale di Gesù è precisamente la realtà, che tutti i segni profetici avevano preannunciato lungo i secoli. Adesso che il regno di Dio è entrato nella storia, mediante la sua divina Persona, Gesù stesso è il segno e al tempo stesso la realtà. Per questa ragione, l'unico segno ormai possibile è il segno di Giona, cioè il mistero pasquale che si realizzerà in Cristo crocifisso e risorto (cfr. Mt 16,4). In altre parole, chiedere *un segno diverso da Gesù*, è una domanda assurda e del tutto in contraddizione con il disegno salvifico di Dio.

La pericope odierna contiene anche un insegnamento sulla preghiera. Cristo è costretto a non ascoltare la preghiera dell'uomo, quando questa gli presenta delle richieste illegittime o, come nel caso dei farisei, perfino assurde. Dio, in qualche modo, si addolora di non potere rispondere positivamente a una richiesta dell'uomo, quando essa non sia ammissibile al cospetto della sua giustizia; anche questo si legge nel sospiro di Gesù: «egli sospirò profondamente e disse: "Perché questa generazione chiede un segno? [...]» (Mc 8,12). Dunque, il rifiuto di dare ai farisei un segno non è arbitrario: sarebbe come uno che chiede di vedere il progetto di una casa, per poter credere che questa casa esiste. E fa questa richiesta all'architetto, trovandosi seduto con lui nel soggiorno della casa in questione. L'unica cosa che può pensare l'architetto è che costui sia uscito di senno. Da parte di Cristo non c'è il rifiuto, ma l'impossibilità di rispondere a un'esigenza che, dal punto di vista di Dio, è inconcepibile, ma c'è anche il dolore di non avere ricevuto dall'uomo la richiesta di una cosa giusta e sensata, che sarebbe stata concessa volentieri: «Li lasciò, risalì sulla barca e partì per l'altra riva» (Mc 8,13). Questa finale brusca non indica, da parte di Gesù, la volontà di lasciare i farisei al loro destino; indica invece l'impossibilità di Gesù di poterli aiutare. Non bisogna confondere le due cose. C'è una netta differenza, che soltanto nel discernimento si può cogliere, tra l'indifferenza e l'impossibilità di dialogare. A questo punto, il demonio può giocare un'altra carta: *l'accusa di trascuratezza pastorale*. I farisei avrebbero potuto accusare Cristo di essere un Messia che non si interessa della loro sorte, né si prende cura di illuminare i loro dubbi. La stessa accusa viene mossa a Dio da tutti coloro che, per la loro chiusura, non si lasciano aiutare da Lui; così hanno la sensazione di soffrire da soli, avendo lasciato il Consolatore fuori dalla loro vita. Questa esperienza si replica talvolta nella vita cristiana. Anche nei nostri confronti Cristo soffre e sospira di non poterci aiutare, tutte le volte che ci siamo cacciati in un sistema chiuso, chiedendo ostinatamente delle cose che i disegni divini non hanno previsto per noi. Ma avviene anche ai discepoli, nel loro impegno quotidiano di testimonianza, di essere qualche volta impossibilitati ad aiutare coloro che si

sono chiusi in un sistema impenetrabile di pessimismo e di sfiducia, dove non è possibile un dialogo positivo. Questa forma di impotenza è la più dolorosa, per coloro che vivono ispirati dall'amore del prossimo.